



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 16 maggio 2021

Ascensione

Testo:

Atti, 1,1-12

“1 Nel mio primo libro, o Teofilo, ho parlato di tutto quello che Gesù cominciò a fare e a insegnare, 2 fino al giorno che fu elevato in cielo, dopo aver dato mediante lo Spirito Santo delle istruzioni agli apostoli che aveva scelti. 3 Ai quali anche, dopo che ebbe sofferto, si presentò vivente con molte prove, facendosi vedere da loro per quaranta giorni, parlando delle cose relative al regno di Dio.

4 Trovandosi con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'attuazione della promessa del Padre, «la quale», egli disse, «avete udita da me. 5 Perché Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni». 6 Quelli dunque che erano riuniti gli domandarono: «Signore, è in questo tempo che ristabilirai il regno a Israele?» 7 Egli rispose loro: «Non spetta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità. 8 Ma riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra». 9 Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi. 10 E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: 11 «Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo». 12 Allora essi tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato dell'Uliveto, che è vicino a Gerusalemme, non distandone che un cammin di sabato”.

L'ascensione è una festa poco sentita da noi, tanto più da quando la giornata è stata derubricata da festa religiosa a giornata lavorativa. Spesso passa inosservata, eppure costituisce uno dei momenti fondanti della chiesa. Calvino e tutta la tradizione riformata la consideravano una delle giornate fondamentali da ricordare insieme alla Pasqua, alla Pentecoste e al Natale, giornate in cui anche celebrare la S. Cena, che all'epoca di Calvino era celebrata poche volte nell'anno, per farle riacquistare il suo valore di evento e incontro con il Signore nel tempo della Passione e nell'annuncio della resurrezione.

Ascensione che si inserisce e annuncia dunque la Pentecoste, che celebreremo domenica prossima, e che indica che Gesù non è a disposizione dei suoi discepoli, della chiesa. L'ascensione indica il sottrarsi di Gesù alla manipolazione e all'attaccamento della sua comunità. È un monito continuo a non guardare il cielo dove Gesù è scomparso ma a guardare la terra su cui la responsabilità è nostra. Nostra è la predicazione, nostro lo sguardo che portiamo sulla realtà. Non possiamo accreditarci dello sguardo di Gesù, passare attraverso la sua legittimazione.

Certo l'evangelo scritto e anche gli scritti antichi dei profeti e dei testimoni di Israele sono lì per correggerci continuamente. Non a caso, la chiesa ha, nel corso dei secoli, fissato un canone degli scritti, non a caso, noi ci affatichiamo a leggere e rileggere, per comprendere quanto ci viene detto, per interpretarlo nell'oggi.

Appunto interpretare nell'oggi è lo scopo principale di questo evento, e del suo racconto. Non è tanto importante l'affermazione di fede che Gesù è stato accolto in cielo e siede alla destra del Padre, come recita il Credo apostolico, ma quel movimento che fanno i discepoli, alla fine del racconto, di tornare a Gerusalemme, al gruppo raccolto e impaurito, alla situazione di crisi. Tornare alla propria realtà, ogni generazione di fronte alle sfide poste dal proprio tempo. Con negli occhi la luce di quel Gesù che anche nell'ascensione ancora insegna loro quanto non hanno ancora capito, con la sua promessa di una potenza dello Spirito che ancora non conoscono.

In cosa consiste l'insegnamento che Gesù, come negli ultimi scampoli urgenti di un discorso che continua, offre loro?

Prima di tutto li invita a non allontanarsi da Gerusalemme, la loro città. E' lì che avrà luogo la discesa dello Spirito ed è lì che inizierà la predicazione degli apostoli. Li invita a restare nel contesto, a guardarsi intorno, a far sì che la loro testimonianza non sia rinchiusa nei loro cuori come una memoria

grata, ma porti frutto e si espanda. La città ha fame e sete di quella predicazione. La prima indicazione di Gesù è quella di non ritirarsi. Poi c'è la promessa del battesimo di Spirito Santo, un evento che noi identifichiamo con la Pentecoste ma anche con la scoperta della fede di ogni singolo credente. Il fraintendimento è sempre dietro l'angolo, e anche di fronte al risorto i discepoli non riescono a trattenere le loro domande. Sono domande brucianti sul regno di Dio, sulla pace, sulla cessazione delle guerre. Certo le vorremmo porre anche noi al risorto, tanto più in un tempo così in straziante per le violenze a Gerusalemme e nella striscia di Gaza. Perché se il tempo è compiuto allora il regno di pace è più vicino.

Ma Gesù non risponde e rimanda alla responsabilità della testimonianza. È anche attraverso la testimonianza all'evangelo che si possono attuare sulla terra degli sprazzi di pace, dei gesti di giustizia. Ancora una volta, è responsabilità dei testimoni e non ci si può aggrappare all'apparire di un Dio che sfugge a ogni controllo e non può essere usato. Solo i testimoni, solo noi, siamo chiamati a costruire qualcosa con la nostra testimonianza. Dopo aver affermato che anche il Padre si sottrae all'uso, che la chiesa ne vuole fare, Gesù stesso viene sottratto alla loro vista.

E compaiono anche qui i due uomini con vesti bianche, i messaggeri della resurrezione di Gesù alla tomba vuota. Come a dare un segno di continuità, là erano apparsi alle discepole (24,4), qui ai discepoli. Con la stessa dinamica invitano a volgere lo sguardo nella direzione giusta, verso la città, verso il luogo in cui è necessario portare l'evangelo.

Allora i discepoli tornano a Gerusalemme e anche noi siamo invitati a fare altrettanto. Oggi esamineremo le nostre attività dell'anno passato attraverso la relazione che ci viene presentata. Passiamola al vaglio di questo invito. Ciò che abbiamo fatto è stato fatto per noi soltanto o per quella città, quella società che attende che l'evangelo si manifesti in azioni e parole nel suo mezzo?

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 16 maggio 2021